



La Messa con il segretario generale della Cei, Galantino (Raffa)

La Settimana liturgica Galantino: nei riti no agli effetti speciali

EMANUELA GENOVESE

ROMA

«**A**nnunziare nelle nostre celebrazioni l'incontro forte con Cristo, che conferma, ristabilisce e ci rimette in cammino sulle sue strade, corredate dalla segnaletica delle Beatitudini, fatta di passione per le opere di pace, di attenzione misericordiosa verso gli altri, di vita segnata dalla sobrietà». Lo ha sottolineato il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, nell'omelia della Messa celebrata ieri a Roma, durante il secondo giorno della 68ª Settimana liturgica nazionale. «Dobbiamo riconoscere – ha proseguito Galantino – che molto spesso sono altre le nostre fonti d'ispirazione per la liturgia: o quelle che portano a una fredda conformità o quelle che alimentano una sterile vivacità. Senza confondere quest'ultima, la vitalità, con la sterile e rumorosa vivacità. È facile che la confusione si faccia strada. Soprattutto nel contesto della cultura mediatica, che per la sua stessa conformazione ha bisogno di alzare i volumi, calcare i toni, puntare sugli effetti speciali più che sulla sostanza. Si tratterà di ritrovare un equilibrio vitale: occorre distinguere tra il sano recupero della dimensione festosa, della cordialità accogliente e il cedere alle mode festaiole, alla finzione della socialità».

Sull'equilibrio tra la festa e la dimensione intima della liturgia ha puntato don Paolo Tomatis della Facoltà teologica dell'Italia set-

tentrionale nel suo intervento dal titolo "Il linguaggio per comunicare il mistero". «La liturgia è come la scala di Giacobbe che pone la sua base sulla terra, ma che è capace di guardare in alto. I linguaggi della celebrazione devono tenere conto dell'assemblea: ogni liturgia è bella, semplice, profonda nel suo spazio e tempo. E la liturgia sarà diversa se la celebra-

zione avviene in Cattedrale, in una parrocchia della periferia o in una città del Kenya. Papa Francesco ha offerto nell'*Evangelii gaudium* alcuni sentieri per una liturgia non mondana, attenta alle culture del popolo e disponibile a una mistica della fraternità.

Con un linguaggio

L'Eucaristia con il segretario generale della Cei. Gli interventi di Tomatis e Repole. «Liturgie non mondane»

sensibile, attento alle emozioni, ai sentimenti e alla poesia che racchiude». Senza tralasciare «la gioia del canto, dei volti e di uno spazio felice dove i fiori non odorino di vecchio. Il nostro non è un Dio di disordine, ma di pace», ha concluso don Tomatis.

Una liturgia centrata su Cristo, quindi, e al servizio dell'assemblea, come ha specificato don Roberto Repole, anch'egli della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. «La liturgia manifesta che Cristo non è per la Chiesa un semplice fondatore che l'ha fondata 2000 anni fa. Essa dice che Cristo è, nello Spirito, il fondamento perenne della Chiesa. La liturgia cristiana è il cuore della vita della Chiesa, in quanto l'ha abilita a vivere per gli altri e di cui, in ogni celebrazione, la Chiesa fa esperienza».